

Un saggio sulle radici psicopolitiche degli squilibri contemporanei

# Fisiologia e patologie dell'insicurezza moderna

Il brivido della sicurezza (Milano, **Franco Angeli**, 2007) è il titolo di un saggio dedicato alla prospettiva psicopolitica di fenomeni di rilievo internazionale quali il terrorismo, lo squilibrio ambientale, la questione nucleare. Pubblichiamo un estratto dell'introduzione.

di FRANCESCO TULLIO\*

Il termine sicurezza è usato con molteplici implicazioni. Oltre alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità storica di un gruppo ci si riferisce alla stabilizzazione politico-economica di un sistema complesso orientato a garantire la propria stabilità, l'esistenza del sistema stesso e gli interessi connessi.

Vi sono quindi percezioni, visioni e strategie diverse della sicurezza, le cui radici e implicazioni psicologiche sono l'oggetto di questo studio.

In particolare, il filo conduttore è il ruolo delle emozioni dei singoli e «come» queste si aggregano e si esprimono in indirizzi e azioni collettive.

Si tratta di un ambito di ricerca multidisciplinare su meccanismi per loro natura mobili, cangianti, quindi difficili da mettere a fuoco. Proprio per questo la presente riflessione si basa su premesse non abituali e abitualmente omesse dall'analisi politica. Si è cercato di esporle in modo sistematico e comprensibile con un obiettivo pratico: quello di gettare una luce utile a disattivare alcune pericolose dinamiche in atto. I temi affrontati si intrecciano continuamente (...).

Si propone prima di tutto una valutazione clinica, essendo, chi scrive, medico di indirizzo sistemico prima ancora che ricercatore. Questo significa che prima di tutto si punta alla ricerca pratica di una cura, di un equilibrio. Per fare questo, si è preso atto di alcuni fenomeni osservabili e relativi alla salute degli uomini e del pianeta — il terrorismo, la guerra, le armi di distruzione di massa, la distruzione ambientale, il cambiamento climatico — e li si collegano alle dimensioni psichiche, le quali non sono tutte, e in ogni momento, visibili. Quindi si è scelto di interpretare queste correlazioni, affiancando e intrecciando i vari fenomeni e piani, seguendo una personale chiave di lettura che è, essa stessa, oggetto di descrizione del presente saggio.

Si potranno quindi fare molte contestazioni. Ovviamente sulle valutazioni vi possono essere legittime divergenze. (...) Le critiche sono benvenute, quelle caustiche a maggior ragione, perché aiuteranno a evidenziare meglio le zone

grigie indicate nella ricerca e a svelare ancora meglio le ipocrisie che talvolta si travestono da impegno per il bene comune. Questo saggio è stato scritto perché la sicurezza, anche per Nato e Unione europea, va presa in considerazione in maniera multi-dimensionale. Ma le scelte concrete e gli investimenti rimangono ancorati principalmente a concezioni tradizionali, rivolti alla difesa da un nemico «altro da sé», mentre si tende a glissare sul delicato problema della vulnerabilità del sistema, sui rischi della fragilità ecologica e sui conseguenti rischi del collasso socio-economico.

Soprattutto, vengono trascurate le differenze di interessi e posizioni psichiche delle diverse componenti sociali e alcuni meccanismi che determinano l'elezione dei rappresentanti politici e poi le loro scelte — l'iperattivismo dei soggetti più dinamici all'interno della società, tra i quali i politici stessi, e la loro sostanziale dipendenza da una concezione economicista. Il chiarimento in tal senso potrebbe contribuire a ristabilire il rispetto reciproco e strategie più solide di difesa e sicurezza.

In queste pagine si sostiene anche la tesi che alla base delle scelte politiche vi sono, fra gli altri fattori, degli schemi mentali, delle procedure convenzionali di percezione e reazione la cui funzionalità va verificata. Questi modelli sono però radicati nelle abitudini, convinzioni, interessi e sentimenti dei dirigenti e delle varie componenti sociali.

Sulla vicenda dell'ex Jugoslavia, ad esempio si mette a fuoco il nesso fra vertice e massa nelle situazioni di polarizzazione bellica e la relazione fra crisi politico-economica, crisi psichica e attivazione distruttiva quando la violenza speculare, gli impulsi collettivi e la mente «viscerale» prevalgono su quella razionale.

Il tema del terrorismo viene ricollegato al suo significato originario, vale a dire all'evocazione del terrore e si esplora l'intreccio psicopolitico della violenza con le istituzioni, con la minaccia nucleare e la crisi ambientale.

Si sono presi dunque in considerazione alcuni tratti psichici prevalenti in diversi gruppi, i terroristi suicidi, le masse esasperate e contrarie alle scelte dei paesi dominanti, le opinioni pubbliche benestanti e relativamente «passive», le lobby scientifiche, industriali e commerciali. Le diverse posizioni psichiche di tali gruppi, in varia misura e con modalità diverse, contribuiscono a scelte di sviluppo e di progresso opinabili oppure alla tensione e instabilità collettiva. Talvolta esse impediscono soluzioni condivise o addirittura favoriscono provvedimenti contro-terroristici inadeguati.

Si sottolinea quindi l'intreccio fra gli aspetti biologicamente radicati e le modalità percettivo-reattive dei singoli e dei gruppi, fra i modi di gestire l'ambizione e il desiderio di prevalere e possedere, ma anche le tendenze all'espansione e all'aggressione, la paura e il panico, tutte caratteristiche qui considerate socialmente fisiologiche, se contenute; e patologiche quando la società si fa prendere la mano.

Vi sono meccanismi storicamente consolidati per garantire alla collettività il controllo di queste «passioni». In analogia con il discorso medico qui si usa il concetto di patologia per classificare le procedure di controllo e sicurezza quando esse stesse sono condizionate dalla miopia e da interessi parziali determinati dal cinismo o dalle varie forme di emotività esasperata e irrisolta, nascoste dietro le scelte e i comportamenti disfunzionali.

In una continua cucitura fra aspetti psicologici, politici ed economici, il *quid* della ricerca è dunque «come» le radici soggettive del senso d'insicurezza e di paura, dell'aggressività, ma anche dell'avidità, della brama di potere e controllo, del narcisismo, della produzione compulsiva, della dipendenza e del conformismo, dei bisogni primari insoddisfatti e incanalati nel consumismo, si ripercuotono sul funzionamento delle istituzioni e sulle loro scelte che a loro

volta alimentano un circolo vizioso. Il mix di queste posizioni psichiche è diverso nei vari gruppi, nei terroristi suicidi, in coloro che li approvano e nelle masse occidentali benestanti.

La sicurezza economica, in fondo, è una naturale estensione della sicurezza umana; ma vi sono processi sociali fisiologici per garantirla e vi sono dei processi squilibrati, patologici, che producono scelte controproducenti. La frenesia dello sviluppo, il consumismo irrispettoso e le difficoltà dei fautori della dominante ed espansionistica logica economicista ad autolimitarsi, a moderarsi, sono basati su caratteristiche umane apparentemente e convenzionalmente considerate «normali».

Le dinamiche che scaturiscono dalla coalizione di questi soggetti con il beneplacito del potere politico, finiscono troppo spesso per calpestare soggetti più defilati e meno tutelati, a creare squilibrio, rancori e conflitti mettendo così a rischio la sicurezza reciproca. Uno Stato democratico deve saper riconoscere quando la propria libertà trova il proprio limite nella libertà degli altri, saperli rispettare e cercare soluzioni efficaci che favoriscano, e non impongano, la crescita anche degli altri.

---  
\*Medico psichiatra

*Quando le insicurezze e le aggressività  
spinte fino al nichilismo  
si ripercuotono  
sulle istituzioni e sulle loro scelte*

